OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

QUESTA STORIA DEL DISSENSO

«Caro signor Fortebraccio, con la presente la vengo a importunare per chiederle un suo parere per quanto concerne il dissenso nell'URSS. Precedentemente le avevo scritto una mia lettera esplicativa, forse con una opinione poco gradita e, in un dato evasivo di rispondendomi privatamente al indirizzo suddetto. Io personalmente non sono uno storico e tanto meno un umanista dotato, sapete, ma un semplice pensionato che per arrotondare il misero importo che l'INPS mi passa sono costretto a procurarmi un duro secondo lavoro, facendo il portiere di notte, per poter sopravvivere con per elevare se stesso e la società con il lavoro. Certamente nella mia vita privata ho di sicuro molte mie disavventure, non voglio affliggere altro, ma quando penso alle miserevoli condizioni in cui vivono milioni di pensionati costretti a vegetare anche la mia parte cena diventa amara.

Ritornando sull'argomento della contestazione, sorrisero in parole povere così come posso la mia opinione del dissenso nell'est europeo e specialmente in URSS. Non appartenendo ad alcun partito o movimento politico ma ugualmente seguo con grande interesse l'evolversi delle calamità naturali e politiche che travagliano il mondo o valle di lacrime, se così vogliamo chiamarlo. Mi chiedo spesse volte cosa domandano o chiedono quei rissimati dissidenti per l'occidente si intende: forse vorrebbero che più nella loro patria venegata si riflettesse il marcio che serpeggia l'occidente e in primo luogo l'Italia ove impera ogni sorta di sottobanchi disonesti, ciò che nel grande Paese del socialismo non esiste.

Si aggiornino i vari comunisti, siano più efficaci nel giudicare o nell'elogiare i vari gradi che emettono le loro velenose note giudizi sulla terra ove sono nati. Qui non si tratta di anticomunismo ma di antisovietismo, questa è l'amara realtà. Che ne pensi lei, signor Fortebraccio? Io non sono filosovietico ma una persona che vede oltre quella cortina fumogena che i vari giornali stilano: propri veronesi articoli. Non voglio dilungarmi troppo, ci vorrebbe davvero un libro per scrivere ogni mio pensiero e poi, parlo per approssimazione, qualche vilipendio al fascismo tutto è possibile in questa democrazia borghese.

Non mi resta che ringraziarla anticipatamente se pubblicherà la presente. Ciò che le chiedo gentilmente è che non mi risponda in privato. O pubblicarlo o cestinarlo. Sempre lo stesso. Novemente grandissimi saluti. *Pulgher Ugo*, via del Pozzanino 11 Trieste»

Caro signor Pulgher, come vede, scelgo di rispondere pubblicamente una sua lettera perché, la si guardi sono, mi pare la prima che viene da un lavoratore vecchio e povero. Fra tanta gente che ha detto la sua sul dissenso in URSS, specie in questi ultimi tempi, non ho mai visto e sentito che non mi è sfuggito, cosa che non posso escludere interagire o fare comunque riflettere un operaio. Quel che è certo è che la stragrande maggioranza, per non dire la totalità, di coloro che hanno espresso le loro opinioni sull'argomento è stata scelta, o è comunque tornata, tra gente, anche rispettabilissima, che non è costretta, altrimenti la pensione dell'INPS non gli basta per vivere, a fare il doppio lavoro. Mi chiedo spesse volte cosa domandano o chiedono questi quasi tutti, ma ce n'è tanti altri di anche, e sarebbero lì a dire: «Sagge una nozza come quella? E allora perché non chiedono anche ai notabili vestiti, ai discredati, ai poveri come la pensano sul dissenso?

*Badi bene che io non vado dicendo queste cose, giustificare i metodi con i quali nell'URSS si cerca di soffocarlo, anche il dissenso, e di farlo. Condanno questi metodi e dico che nel combatterli si deve ricorrere a sistemi rispettosi parlando. Uscirei Mai, in questo, la stessa ... la sua espressione a ... leggere. Fare ... sempre le ... con ... e ... per bene, che ... trattate di persone ... bene in ogni caso, ... che ... ma ... Ho ... che ... Ebbene, ... Ma ... Ho ... Ho ... Ho